

Monografia 77
La Grazia e
i Sacramenti

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
Nichelino Comunità e FIES nazionale



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino
Tiratura 5.200 copie - "Fondato nel febbraio del 1988"

Autunno 2011
Anno XXIV - N° 3



Valle Stretta (Francia) – Il 16 luglio scorso, i 500 giovani saliti sul Monte hanno incontrato due novità, che hanno trasformato quell'alto luogo in una *Basilica a cielo aperto*: un altare in pietra e un obelisco alto 5 metri, con in cima una statua della "Nostra Signora della Vita Eterna", intenta ad ammirare la croce ricoperta dalle 320 formelle in bronzo, recanti altrettanti nomi di santi ragazzi che morirono giovani, dopo una breve vita vissuta nell'Amor di Dio. Leggete alle pagine 8 e 9 quanto accaduto a proposito dei due adolescenti i cui nomi sono scritti per primi sulla Croce. □

La palestra della

“**D**io si è fatto uomo”, «*Verbum caro factum est*»: tutto è cominciato da lì. “*Quale dono maggiore di questo poté Dio far risplendere ai nostri occhi: che il Figlio unigenito, che aveva, l’ha fatto diventare figlio dell’uomo affinché viceversa il figlio dell’uomo potesse diventare figlio di Dio?*” S. Agostino allora si chiede: «*Quaere meritum, quaere causam, quaere iustitiam; et vide utrum invenias nisi gratiam*» (“*Di chi il merito? Quale il motivo? Di chi la giustizia? Rifletti e non troverai altro che la grazia*”, Disc. 185, 3). Una sola parola ci può spiegare tutto: la grazia. Non esiste merito, motivazione umana o nostra giustizia. Solo con la grazia potrai spiegare la grande novità, la buona notizia, il vero cambiamento.

Al dono dell’incarnazione si aggiunge quello della redenzione. Con la sua passione, morte e risurrezione Gesù libera la nostra libertà e al posto della concupiscenza negativa mette nel nostro cuore quella positiva, tutto il suo amore, perché possiamo fare tutto il bene, evitando il male. Con il dono del suo Spirito possiamo finalmente vivere da figli di Dio: possiamo amare con gioia la volontà di Dio, i suoi comandamenti. Anche all’inizio era così, ma abbiamo preferito la strada della superbia, che ci ha impedito di essere uomini. Ora, per la sovrabbondanza della grazia e dell’amore di Dio, per la Croce di Cristo, è nuovamente possibile. Ma ci dobbiamo credere e allenarci nella palestra della fede, dell’umiltà e della grazia del Signore. Dobbiamo anzitutto imparare a riconoscere e ad accogliere i doni di Dio, crescere in questa visione di grazia. Non “dobbiamo”, ma possiamo veramente, e con gusto, essere uomini nuovi, e costruire



insieme un mondo nuovo, più umano, più giusto e fraterno. Ma dobbiamo lottare con armi nuove, con la forza di una speranza e di un amore che non ci deludono, quelle dello stesso Gesù, il vero uomo nuovo.

Perché Gesù affascina e poi ci lasciamo deludere?

Che Gesù ci affascini con il suo modo di fare e di parlare è sempre vero. Soprattutto ci colpisce la verità e la concretezza del suo amore, la scelta dei peccatori, la sua antipatia viscerale per i farisei, per gli arrampicatori sociali, per i corrotti e gli imbrogliatori. Ci commuove la sua tenerezza per gli ammalati, la purezza del suo sguardo alle donne. E ci stupisce e ci incanta come parla di Dio, di questo Padre che sa solo amare...

Eppure ad un certo punto i ragazzi che si fanno giovani, se ne vanno, preferiscono altre strade, altre compagnie. Il piacere della vita conquista di più. Sarebbe bello vivere da cristiani, ma piace di più una soddisfazione immediata. Il sesso paga di più, è una rispo-

sta più concreta al desiderio di felicità. Se poi ci aggiungi qualche stimolo in più, ti sembra di toccare il cielo con un dito. E il sesso è una cosa talmente tua che te la porti sempre con te. Non c’è una molecola del nostro essere che non sia sessuata, e quando godi è tutto il tuo essere a godere, tutto il tuo corpo e la tua anima.

E’ qui che comincia la delusione. Parla bene Gesù, ma perché dobbiamo sempre soltanto rinunciare a ciò che piace per essere uomini e donne veri? Perché il nostro cristianesimo si riduce sempre alla rinuncia, al sacrificio?

Per fortuna non è sempre così, ci vorrebbe anche un po’ di onestà. Per essere felici non dobbiamo semplicemente rinunciare a tutto ciò che piace, ma a ciò che piacendo ci spersonalizza, ci impedisce di essere noi stessi nell’equilibrio di un amore costante. Il sesso vissuto come piacere ad ogni costo, come piacere sfrenato, in maniera egoistica senza attenzione e amore alla persona che ho di fronte, peggio ancora come amore esclusivo a me stesso, non può essere un motivo di felicità, e per questo va moderato, per ri-

condurlo all’amore, che è l’espressione più alta della mia umanità. Se non sono capace di amare, perché schiavo dei miei sensi che mi disumanizzano, schiavo dell’alcool o della droga, della pornografia, del gioco o di qualunque altro idolo, devo imparare a mortificarmi, a dare morte al vizio, che mi impedisce di valorizzare il bello della vita. Questo bello va cercato ed esaltato, non mortificato, ma per coglierlo ed esaltarlo devo mortificare, equilibrare la mia istintività, la mia ingordigia che vuole tutto e subito.

Gesù, l’uomo vero, non mi delude per quello che mi propone; caso mai rimango perplesso per la tentazione di altre strade che mi allontanano dal modello e dall’amore vero. Allora ho bisogno della sua vigilanza amichevole, che illumina la strada, e del coraggio che mi comunica per scegliere ciò che mi rende più felice.

Luce e coraggio sono i doni di Gesù, i suoi “sacramenti”

Il cristianesimo non è pura mortificazione, caso mai pienezza

Grazia

di vita. La croce non è la scelta programmata da Gesù, ma la necessità per non rinunciare al suo disegno d'amore.

Gesù è l'unico Maestro che non si limita a parlare, a chiarire. Ci fa capire certamente che non ci dobbiamo illudere di essere perfettamente sani, ma abbiamo bisogno di guarire la nostra libertà. E si mette a nostra disposizione per guarirci, attraverso il perdono (il sacramento della riconciliazione) e la comunicazione della sua stessa vita (il sacramento dell'eucaristia). Non ci dice solo come dev'essere l'uomo nuovo e vero, per poi lasciarci in una solitudine disperante. Cammina con noi, con la sua stessa forza d'amore. Questo lo dobbiamo imparare e vivere con un preciso allenamento. Può costare anche fatica questo allenamento: questo vale per ogni disciplina. Con la differenza sostanziale però che qui possiamo realmente diventare tutti campioni, vincendo e costruendo con la stessa sicurezza di Dio.

Il perdono di Dio non è una semplice sceneggiata o un gioco psi-

cologico: ci rimette veramente in corsa con la potenza di chi sa cambiare. L'abbraccio paterno ha proprio il potere di cambiarti dentro. Il suo nutrimento poi, la sua cena, ci irrobustisce e ci rende forti com'era lui in ogni circostanza.

Tutto nasce dal cambiamento della presenza di Gesù tra noi. Stava "presso" i suoi discepoli, parlava e testimoniava, ma loro rimanevano impotenti, pur se meravigliati e desiderosi di imitarlo, di essere come lui. Di fatto non capivano, pur seguendolo. Poi Gesù se ne va, con l'atto estremo del suo martirio, risorge e si mette nel cuore di ciascuno: si mette "dentro" e diventa il loro motore. Allora non si sentono più soli e delusi, cominciano a costruire

un'esperienza nuova, e si convincono che è possibile essere uomini veri e donne vere.

Allenarci, qui significa capire che cosa siamo per grazia di Dio, dal battesimo in poi; come si sviluppa questa nuova presenza di Cristo in noi attraverso il dono del suo Spirito, e come si diventa sempre più Cristo con il suo perdono, la lavanda dei piedi e la sua cena. Non è una bella teoria o un semplice sogno, ma l'esperienza

più concreta, come sentirci abbracciati e mangiare e bere: sentirci amati per sapere amare, senza troppi tentennamenti.

L'obiettivo della fede e di qualunque palestra dello spirito è una nuova umanità. Ci dobbiamo convincere che la fede in Cristo ci dona questa umanità per un mondo diverso. Il paradiso sta alla fine di questa trasformazione e dipende da questa trasformazione. Ora è il tempo del grano buono che è destinato a crescere con la zizzania: il futuro dipenderà da questo grano che cresce grazie alla potenza del suo seme. La violenza, alla fine, e solo alla fine, brucerà la zizzania. Il primo frutto di questo grano buono è l'umanità vera, che diventa pane per tutti. E' qui che ci dobbiamo allenare: per questo è indispensabile la palestra della grazia. Non semplicemente la palestra, quasi che tutto dipenda dallo sforzo di un nostro allenamento. Ma PALESTRA della GRAZIA: il seme ci viene donato, così come la luce per capirne il valore e la forza per assecondarlo; anche il pane ci viene regalato, e pure il vino nuovo se venisse a mancare: "dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5, 21).

ESERCIZI SPIRITUALI, tempi di meraviglia e di accoglienza. Lo Spirito ci educa a riconoscere i doni che ci fa e che ci permettono di vivere la grande novità del Vangelo, l'umanità nuova di Cristo. E' lo Spirito che ci converte alla potenza del Vangelo. Compito nostro è aprirci alla gratuità e allenarci a ricevere una sovrabbondanza d'amore e di forza che i sacramenti – altrettanti incontri con l'esperienza pasquale di Cristo per noi morto e risorto – ci garantiscono.

Abbiamo perso il gusto di un cristianesimo propositivo, sprintoso, sostenuto dalla vivacità e dalla creatività dello Spirito. Abbiamo quasi paura che sia vero quello che lo Spirito vuol suscitare nella nostra vita e nei confronti di questo mondo; non crediamo più che lo Spirito possa compiere in noi grandi cose. Preferiamo confessare che è difficile, impossibile, perché non cambi nulla. E pensare che il messaggio di Gesù, per il suo tipico contenuto pratico e rivoluzionario, è soprattutto per i giovani!



**Mons. Giovanni Scanavino,
Presidente FIES**

Ritrovare la bussola!

«Se non cresce la Vita Spirituale, tutte le organizzazioni possibili non serviranno a nulla»

(Papa Benedetto XVI alla Chiesa di Germania)

Perfettamente in linea con il tema della nostra Monografia, pubblichiamo questo passaggio di un articolo su don Paolo Gariglio pubblicato un anno fa da un giornale della Diocesi di Torino. Il Sacerdote parlava dei suoi 80 anni allora appena compiuti... Si esprimeva così, rispondendo alle domande dell'intervistatore:

“Come vede l'oggi e il domani?”

Ogni tempo ha la sua storia con i suoi momenti anche crudeli. Pensate al mio tempo, con la guerra e i massacri che vi furono... Poi, arriva quel magnetismo di Dio che è lo Spirito Santo il quale, con la sua Grazia, torna a farla lievitare la Storia attraendola a Sé. Riflettete sulla fine del comunismo...

Tuttavia qualcosa di veramente brutto, noi vecchi, in eredità ve lo lasciamo. Vi lasciamo un mondo dove all'orizzonte non brilla più il Sole di Dio.

Siamo stati noi, preti e vescovi compresi, ad oscurarlo questo Sole. Con le nostre chiacchiere inutili e con la nostra presunzione del “fare” dimenticando che è Lui che fa, mentre noi dobbiamo “essere”: essere santi in mezzo al mondo da santificare.

E' venuta la grande ispirazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Qualcuno però l'ha preso in ostaggio, tirandolo dalla sua parte, mentre il Papa Paolo VI (un santo!) piangeva leggendo quel “Catechismo Olandese” che ha rovinato la Chiesa proprio partendo dal paese dei tulipani. Piangeva e diceva quel Pontefice: “E' venuto il Concilio e noi speravamo in una giornata di sole... invece si è fatto buio sulla

terra e da qualche fessura è entrato pure nel Tempio il fumo di Satana” (29-6-1972).

Che non ci sia il Sole all'orizzonte non è colpa del mondo. Il mondo è un “vegetale” che aspetta un'anima dalla Chiesa! Ma la Chiesa si è fatta agenzia di opere buone e non più “Anima del Mondo”. Il Concilio è venuto per magnetizzare ulteriormente l'ago della bussola e aiutarla a trascinare il mondo nella sua rotta, verso il Padre che è nei Cieli. Ma l'ago della bussola che deve puntare al Nord della Vita, il Redentore Gesù Cristo, ha smarrito buona parte della sua magnetizzazione e si è messo a declinare verso il possente magnetismo tecnologico e relativista della società! Ecco il disastro spirituale che registriamo nell'emisfero ricco d'Europa e d'America e che vi lasciamo in triste eredità! Per fortuna il sud povero e umile è rimasto intonso e si espande esponenzialmente...

Scrivendo sto pensando ad

un giovane campione che ha capito tutto e paga per noi, ignari: paga con la sua vita. Era un “mio” ragazzo, ha voluto farsi prete. Poi è diventato parroco a Rivalta Torinese. Poi... ha capito che Gesù ha bisogno di qualcuno che si unisca al suo sacrificio redentivo della Croce. Ebbene don Gianni Osvaldino ha lasciato tutto, proprio tutto, e si è ritirato nella Grande Certosa di Grenoble per offrire la propria vita per la salvezza nostra, della Chiesa e del Mondo! Ha capito Gianni che la salvezza dell'umanità sta nella vita interiore, spirituale e nel sacrificio di chi si offre. E' questo che manca nella Chiesa e nelle nostre parrocchie. Si lavora tanto, ma si prega poco. La vita spirituale è un giardino protetto – *hortus clausus* – ed è in quella sera che crescono i fiori più profumati ed i frutti più gustosi per essere trapiantati (*anima mundi*) nella società terrena. Ma se quel giardino non è più curato, allora crescono i rovi e

poi ci passeranno sopra le macchine asfaltatrici che pianificheranno ogni speranza. Anzi, quell'asfalto sul giardino, vivaio dell'anima, simboleggia “l'abominio della desolazione” raccontato dal profeta Daniele.

“Che consiglio ci da, a questo punto?”

Il Creatore ci ha fatti Tempio dello Spirito Santo.

Quando viviamo senza lo Spirito nella nostra interiorità siamo “l'abominio della desolazione”. Chi non è recipiente di Dio è un “morto che cammina” destinato a perdersi nell'eternità; è terribile questa prospettiva. Siamo nati per conoscere, servire (nel prossimo), amare Dio in questa vita e goderlo per tutta l'Eternità. Non preferite mai questa vita terrena alle vere ragioni della Vita!

don Paolo Gariglio



Libertà di scegliere

Spesso si parla dei Sacramenti, se non altro quando c'è da riceverne qualcuno: dal Battesimo, alla Cresima, alla Prima Comunione... Ma se domandassimo cosa sono veramente i Sacramenti, forse avremmo le risposte più disparate, che potrebbero andare dal considerarli Riti che ci avvicinano maggiormente a Gesù e alla Chiesa fino al definirli formalità, ormai sorpassate per il mondo di oggi. Per capirci meglio, dobbiamo fare una premessa. Dio ha creato l'uomo libero di fare le sue scelte, anche contro la sua salvezza eterna. L'episodio del peccato originale è ben chiaro: Dio avverte, consiglia, ma poi lascia liberi di scegliere. Gesù è venuto per salvarci, cioè per ridarci quel dono della Vita divina perso col peccato originale, ma ha voluto che l'immenso tesoro della Salvezza, ottenuto con la sua Morte e Risurrezione non ci fosse imposto, ma arrivasse a noi per nostra scelta, e questo proprio attraverso i Sacramenti.

Nello scorso torrido agosto, quante volte sono stati accesi ventilatori, condizionatori, perché "efficacemente" ci dessero un po' di refrigerio. Questi apparecchi non funzionavano per energia propria, ma per l'energia proveniente da una centrale elettrica situata magari a centinaia di chilometri di distanza e che arrivava a noi attraverso tutte le attrezzature necessarie (tralicci, fili elettrici, cabine di conversione) fino al contatore di casa, che è lì perché una volta qualcuno ha chiesto il collegamento. Paragone poco rispettoso, si dirà, ma rende bene l'idea.

ISacramenti quindi non sono Riti formali, soltanto esteriori, ma operano in noi un vero cambiamento, ci trasmettono cioè il grande dono della salvezza: ma dobbiamo esser noi a chiederli. E' Gesù che li ha voluti. E' stato lui a dire "andate e battezzate", "a

chi perdonerete i peccati saranno perdonati", "fate questo in memoria di me".

Lo stesso Gesù inoltre ha voluto che la parte esteriore di ogni Sacramento rappresentasse ciò che realmente avveniva in chi

lo riceveva. Nel Battesimo l'acqua rappresenta la vita e veramente in quel momento si riceve la nuova vita di figli di Dio; nell'Eucarestia il pane e il vino rappresentano il nutrimento del corpo e veramente chi rice-

ve la Comunione nutre la sua anima con il Corpo e Sangue di Gesù.

don Antonio Simoni
(corrispondente redazionale
dalla Toscana)



Dal "Catechismo della Chiesa Cattolica"

IV. I sacramenti della salvezza

1127 Dignamente celebrati nella fede, i sacramenti conferiscono la grazia che significano. Sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa. Il Padre esaudisce sempre la preghiera della Chiesa di suo Figlio, la quale, nell'epiclesi di ciascun sacramento, esprime la propria fede nella potenza dello Spirito. Come il fuoco trasforma in sé tutto ciò che tocca, così lo Spirito Santo trasforma in vita divina ciò che è sottomesso alla sua potenza.

1128 E' questo il significato dell'affermazione della Chiesa: i sacramenti agiscono *ex opere operato* (lett. «per il fatto stesso che l'azione viene compiuta»), cioè in virtù dell'opera salvifica di Cristo, compiuta una volta per tutte. Ne consegue che «il sacramento non è realizzato dalla giustizia dell'uomo che lo conferisce o lo riceve, ma dalla potenza di Dio». Quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro. Tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve.

1129 La Chiesa afferma che per i credenti i sacramenti della Nuova Alleanza sono *necessari alla salvezza*. La «grazia sacramentale» è la grazia dello Spirito Santo donata da Cristo e propria di ciascun sacramento. Lo Spirito guarisce e trasforma coloro che li ricevono conformandoli al Figlio di Dio. Il frutto della vita sacramentale è che lo Spirito di adozione deifica i fedeli unendoli vitalmente al Figlio unico, il Salvatore.

In sintesi

1131 I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento. Essi portano frutto in coloro che li ricevono con le disposizioni richieste.

1132 La Chiesa celebra i sacramenti come comunità sacerdotale strutturata mediante il sacerdozio battesimale e quello dei ministri ordinati.

1133 Lo Spirito Santo prepara ai sacramenti per mezzo della Parola di Dio e della fede che accoglie la Parola nei cuori ben disposti. Allora, i sacramenti fortificano ed esprimono la fede.

1134 Il frutto della vita sacramentale è ad un tempo personale ed ecclesiale. Da una parte tale frutto è, per ogni fedele, vivere per Dio in Cristo Gesù; dall'altra costituisce per la Chiesa una crescita nella carità e nella sua missione di testimonianza.

Come faccio senza

Nella vita ordinaria, quando stiamo bene, siamo molto attenti a ciò che facciamo noi. Quando ti ammali di cancro, tutto cambia. Le cose piccole diventano grandi: un sorriso, la mancanza di febbre, una visita, i globuli che aumentano. Le cose grandi diventano piccole: progetti, agende, impegni. L'agitazione cede il posto all'attesa. Il malato ha tanto tempo. E gli capita di pensare, di fare confronti, di separare ciò che conta da ciò che è effimero. Non conta più quello che tu fai, ma quello che fa Lui.

Alcune esperienze

Un tempo pensavo di dover portare Dio. Mi sto accorgendo che Dio porta me su strade nuove, sconosciute. Per non annoiare i lettori e per non annoiarmi mentre scrivo,

preferisco raccontare qualche esperienza e poi cercare di ricavarne qualche riflessione.

1. In Te credo

Questa è la storia di un colloquio con Rocco. Dieci minuti, in tre tempi: ci presentiamo, ma subito lo chiamano per fare un esame. A metà mattinata torno da lui e mi dice di non credere in niente. Mentre siamo sul più bello, arriva sua moglie. Ritorno verso mezzogiorno e gli parlo di Gesù. È perplesso. Istintivamente mi tolgo il Tau dal collo e glielo regalo. Scoppia a piangere, bacia la Croce, la stringe al petto e ripete tante volte: «in Te credo, in Te credo».

2. Dalla rabbia al dono di sé

Chiara è la ragazza delle foto. Trentadue anni. Dal

2005 un tumore tremendo le porta via un polmone («la Madonna mi vuole bene, mi hanno tolto quello sinistro che è più piccolo»). Due anni fa si sposa con Andrea, un uomo fantastico. Appena appresa la notizia cuore e mente di Chiara si ribellano ad un Dio ingiusto. Perché il dolore? Perché la sofferenza degli innocenti? Una fede provata che sembra crollare. Poi, con l'aiuto di due genitori benedetti, la fede riemerge grazie ad un pellegrinaggio a Medjugorje. Da quel momento Chiara vive la malattia con una docilità disarmante: «sono convinta di avere una missione da compiere, anche qui alla Casa di Accoglienza a Candiolo». Chiara sa di essere grave, ma sente di essere mandata a consolare gli altri. Mentre parla, un brivido attraversa il mio corpo. Le chiedo: «vuoi offrire le tue sofferenze per ottenere il dono di nuove voca-

zioni sacerdotali»? Il sì è convinto, deciso, spontaneo, voluto. Il mondo ha bisogno di Chiara. Se si parlasse di lei anziché dei cialtroni sporchi, corrotti e perversi! Chiara ha chiesto il sacramento dell'Unzione. La rabbia è scomparsa ed ha lasciato il posto al dono di se stessa.

3. Lacrime preziose

Ho benedetto il corpo di Stefano proprio oggi, 21 settembre. Ci siamo visti il giorno del suo primo ricovero. Piangeva: sapere di avere un tumore lo ha distrutto. Ad ogni ricovero la nostra amicizia è cresciuta e si è fatta interiore. Mi ha raccontato la sua storia, le scelte di vita, il suo legame con la chiesa della Consolata e quella dell'Ausiliatrice. Gesù lo ha plasmato: ha cominciato a capire la sofferenza, ha chiesto più volte i sacramenti, quando



di Te?

Quattro storie
per capire la Grazia di Dio

si è aggravato al punto di non poter parlare gli ho proposto di ascoltare qualche salmo. Ha accettato ed ha partecipato con le lacrime agli occhi. Ricordo le sue lacrime di pentimento dopo l'ultima confessione. Benedette lacrime.

4. L'ascensore e la confessione

Alessio ha solo 19 anni. Con una operazione gli hanno tolto un organo importante. Ed anche il sogno della sua vita, ormai irrealizzabile. È come un libro aperto, il suo animo è trasparente come l'acqua limpida di un ruscello. Ha paura. Tanta. Sogna la vita e l'amore. Parliamo di tutto: scuola, amici, sport, futuro. È lui a chiedere: «quando mi porti la comunione?». Porto sempre l'Eucaristia con me. Preghiamo. Sto per dargli l'ostia. Mi ferma: «non mi sono confessato». Esulto per la sua semplicità. Per quei peccati basterebbe l'atto di dolore. Gli do il perdono del Signore. Con una gioia immensa.

Per aiutare Alessio ad andare in profondità, usiamo l'esame di coscienza dell'ascensore: partendo dal piano superiore impariamo a valutare i pensieri. Scendiamo di un piano e pesiamo gli sguardi. Al piano sotto tocca alle parole dette. Poi il cuore, le mani, il sesso. Nulla viene trascurato. Tutto viene purificato. Alessio scopre che la sorgente del male (e del bene) sta ai piani alti, nel pensiero.

Dalle esperienze alla dottrina

Il Signore mi dona di vivere centinaia di esperienze così, ogni mese.

Queste quattro esperienze, raccontate in modo succinto, ci aiutano a riflettere sulla Grazia di Dio. Cosa è? Come agisce? Quali sono i suoi effetti?

1. La Grazia preveniente

Quante sorprese! Dio opera anche quando noi non corrispondiamo. I baci di Rocco sono un segno evidente della

Grazia preveniente che è data a tutti, in modo abbondante. Rocco ha baciato la Croce piangendo, pregando, stringendola al petto. Dio mio, sei Tu che hai sciolto i nodi del suo cuore. Potessi io baciare la Croce in quel modo, con quello slancio, anche solo con un briciolo dell'affetto di Rocco. Il cristianesimo ha bisogno di cuore e di cervello. In un'epoca troppo cerebrale, forse il nostro cuore si è atrofizzato. Eppure «il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, Signore».

2. La Grazia attuale

La vicenda di Chiara ci aiuta a comprendere l'importanza della **Grazia attuale**: è un aiuto soprannaturale con cui Dio illumina l'intelletto e aiuta la volontà ad emettere atti soprannaturali. Stiamo pregando perché Chiara possa vivere sulla terra. Chiara mi ha confidato di essere pronta per il Signore.

Il suo desiderio? Che la sua famiglia si prepari al distacco. La Grazia la sta trasformando di giorno in giorno. Questo sostegno della Grazia, concreto e quotidiano, sta modellando Chiara. Se non fosse una bellissima ragazza, direi che Chiara da bruco sta diventando una farfalla. Per Dio.

3. La Grazia santificante

È umano che Stefano abbia pianto per la malattia. Quando Stefano ha pianto per le proprie colpe, con il timore di avere offeso Dio, questo non è più solo un atto umano. Piangere per il dispiacere di poter avere offeso il Signore va

oltre la natura. Probabilmente non conosco bene il termine, ma credo si tratti della **Grazia santificante**. Dio, con una pedagogia perfetta, ha scelto tempi e modi per guidare il suo Stefano dalla terra al cielo, dalle statue della Vergine alla contemplazione della Vergine stessa. La Grazia santificante trasforma le persone. E ne trasforma davvero tante.

4. La Grazia è Gesù stesso

La storia di Alessio, accompagnato da una mamma sa-

piante e credente, ci ricorda che la parola Grazia coincide con il nome Gesù. La Grazia è Gesù stesso che parla, perdona e nutre.

Le parole di Gesù sono verità che ci fanno liberi. Il perdono del Signore attacca alla radice il cancro del peccato. L'Eucaristia è Lui stesso che fa di noi un tabernacolo vivente, la roulotte nella quale Dio abita e della quale Dio si serve per percorrere le strade del mondo.





Un Imprimatur Celeste il mistero di mezza estate 2011

leggerlo attentamente, correggere qualche svarione che fatalmente succede *perfin agli scrittori che contano* e poi avviarlo alla Casa Editrice.

Dopo aver ringraziato il Signore per la fatica conclusa, mi metto a letto per dormire soporosamente.

La mattina dopo, domenica 28 agosto, ventiduesima dell'anno liturgico e festa di S. Agostino, avevo programmato la S. Messa per il "primo turno di studenti della Scuola Murialdo" qui a Chateau, per le ore 11:30, nel bel cortile panoramico. Questi studenti nel pomeriggio si sarebbero recati in Valle Stretta, alla famosa *Maison des Chamois* per il momento più forte del "Campo Scuola" presso la Croce dei Ragazzi in Cielo, un'opera famosa della FIES Piemonte.

Alla S. Messa domenicale partecipano pure gli scouts e i lupetti di un Riparto di Esploratori di Settimo Torinese con i loro capi, per cui alla liturgia saranno presenti un centinaio di amici del Signore e cioè i nostri ragazzi con la capo campo Francesca Miola, il super chitarrista



GIGI ZAPPULLA
anni 18 mesi 6

È in Cielo dal 21 dicembre 1982

Con la bontà e il sorriso
ha affascinato tutti:
mamma, sorellina, amici,
la sua comunità giovanile.....

E con la chitarra e con l'amicizia
ha cantato la Fede,
il Cristo, la gioia.

La sua è stata
una storia di luce.

Ora ci attende in Paradiso,
e ci aiuta!

Matteo Di Leo, alcuni professori della Scuola Professionale quali i sigg. Massimo Miola e Roberto Chiarle docenti di meccanica, Gabriele Di Gifico insegnante di cultura e delegato FIES per il Nord Italia. Inoltre il Riparto AGESCI di Settimo Torinese.

All'omelia della Messa, poiché la maggioranza era fatta di scouts, che sono chiaramente gli innamorati della natura e delle sue leggi, ho detto loro che avevo appena terminato di scrivere un libro *sulle Aquile...* per cui mi era facile narrare qualche aspetto della "moralità" di questi meravigliosi uccelli.

A metà "predica", mentre parlavo dei due aquilotti protagonisti del libro, Gigi Zappulla e Gianfranco Ligustri, i ragazzi me li sentivo così attenti come se mi fossero avvinghiati.

All'improvviso che cosa succede? Che l'uditorio di botto si sgancia dalle mie parole: incomincia a guardare il cielo, a levar le mani all'insù e segnare con le dita qualcosa che ci sovrasta. Qualcuno con il te-

lefonino si dà da fare a scattare fotografie...

E' ovvio che la cosa mi costringe ad interrompermi e chiedere spiegazioni...

I ragazzi e i fanciulli, sempre con le dita orientate verso l'alto mi gridano all'unisono «don, don, guarda le aquile in cielo: sono due, sono grandissime!».

Era proprio così: due maestose aquile reali, a bassissima quota, forse a meno di cento metri, giravano in un cerchio che era tondo e faceva perno proprio sopra al nostro altare!

La giostra durò fino al termine della S. Messa.

Sembra che a Chateau Beaulard non si fosse mai vista una cosa simile. Sì, qualche volta qualcuno un'aquila in quota l'ha vista, ma non un volo così.

Va tenuto presente il contesto! Due grandi aquile reali sopra la S. Messa nel cortile della "Casa Paterna" che è a Chateau, paesino sopra i mille metri, ameno ed ubertoso. Per di più la Messa era rivolta al Signore anche per invocare un po' di bene ai giovani, partendo dalle storie dei due nostri Aquilotti, rimasti in Cielo! E il tito-



lo del libro suggerito all'editore è: *DUE AQUILOTTI REALI!*

No ragazzi, non chiamatelo *miracolo* quanto è accaduto: è solo un episodio con una *fortunata coincidenza*. Però... ?!

Però i due Aquilotti Gianfranco e Gigi dal cielo, stamattina 28 agosto 2011, ci hanno mandato l'*Imprimatur*. Questo li-

bro, magari partendo da quest'ultima pagina, penso che andrà proprio letto!

don Paolo Gariglio

P.S. Il libro, per i tipi della Editrice Effatà dovrebbe uscire in libreria per il prossimo Natale. Ai lettori de "Il Vento" sarà probabilmente offerto come "Strenna" per il Natale successivo: anno 2012.

Imprimatur è una parola latina che significa "si stampi". Un tempo i cattolici che scrivevano opere riguardanti la fede e la morale cristiana erano tenuti a chiedere l'autorizzazione all'Autorità della Chiesa, la quale approvava in calce con l'*imprimatur*.

Grazie a Dio questa consuetudine mi pare sia in disuso.

Tuttavia per questo libro dedicato a due santi adolescenti e appena inviato

all'Editore Effatà è accaduta una cosa che assomiglia ad un *imprimatur caduto dal cielo*...

Vi racconto. Ieri sera, sabato 27 agosto 2011 avevo finito di scrivere il volumetto. Da qualche giorno mi trovavo con i ragazzi nella Casa Alpina di Chateau Beaulard presso Oulx (Torino); erano le undici di sera quando ho spedito via e-mail al dott. Mario Costantino il lavoro ormai concluso. Il dott. Costantino ha l'incombenza di



Gianfranco Ligustri



Gigi Zappulla

Il brivido di Esaù

Potresti fare il bene che fai... anche senza Cristo?

Scartabellando fra le notizie

Il dato fa pensare: il numero dei volontari che prestano assistenza in Italia presso centri caritativi religiosi, negli ultimi quindici anni ha registrato una sensibile diminuzione. Troppa, per essere un fenomeno passeggero. Alcuni amici che si occupano di volontariato, anche se con accenti diversi, mi fanno capire che è vero. Mantengono una presenza costante e di valore piccoli gruppi, fortemente motivati. Ma l'impressione generale è che si sia incrinato qualcosa.

Lascio vagare la mente su notizie che mi paiono collegate. Negli stessi anni è cresciuto a livello esponenziale il numero delle *Onlus*, che è la sigla con cui si abilita un'organizzazione di volontariato ad usufruire di agevolazioni fiscali. Sempre nello stesso periodo, il settore socio-assistenziale ha visto implementare a livello legislativo una richiesta professionale prima sconosciuta. Traduco: organizzare oggi un gruppo di ragazzi delle superiori, dunque minorenni, per un aiuto ad handicappati che non si riduca a meri giochi e canti, sta diventando sempre più complicato.

Proseguo, spaziando su temi affini. Medici e infermieri, fino a ieri considerati impegnati in una missione e dunque onorati e rispettati, sono da anni fatti oggetto di cospicue denunce. Sono dunque molti più di una volta coloro che stipulano polizze assicurative per sostenere spese legali di cause che il buon senso di un tempo, in parte, avrebbe considerato inutili. Ma, tra le righe, si nota qualcosa di più. La caccia all'indennizzo - almeno tentato, secondo il costume americano - segnala che proprio i rapporti sono cambiati: non è più richiesta la cura provvidente ad una persona che mi conosce da quando ero bambino, ma la compravendita di una prestazione sanitaria tra professionisti.

Aggiungo a queste divagazioni, qualche nota di colore. E ormai

esperienza comune, impensabile solo fino a pochi anni fa, sentirsi sollecitati a sostenere progetti sociali umanitari inviando un comodo *sms* al numero illuminato (ad arte) sui monumenti cittadini. Per contro, le vecchie, indispensabili collette missionarie sembrano ormai obsolete. Non solo. Nelle parrocchie, la sensazione in alcuni periodi dell'anno è quella dell'assedio, sommersi da pubblicità che invitano ad opere di bene presso le istituzioni più curiose. La cosa che sorprende, tuttavia, è l'assillo con il quale il rappresentante di turno rivendica, tra l'imperioso e il seccato, un improbabile diritto a perorare la propria causa durante gli avvisi a Messa. In questo slancio, brillano per acume e scaltrezza spesso enti istituzionali, che con quell'abilità dialettica che sa dispensare lusinghe e cortesia per intenti strategici, in nome del *politically correct* sanno distillare il 'sociale' escludendo la fede, mediante l'uso stregato delle parole magiche: 'collaborazione' e 'solidarietà'.

In ascolto della Scrittura

Acollegare in fila queste impressioni, si percepisce con preoccupazione che in questi anni è cambiato qualcosa in profondità. Il cuore di molti sembra caduto prigioniero di un incantesimo ideologico: la contraddizione (convinta) che ci si possa impegnare da credenti lasciando da parte Dio. A fin di bene, sia chiaro. Ma il problema, così, diventa grave. Perché - come non si stanca di ricordare il Papa - quando si toglie Dio si sviscerisce l'uomo. Quando si erode il fondamento che motiva l'«essere» - che sta alla base dell'impegno credente - a poco a poco si incrinano anche i rapporti, che portano via con sé, andando a rotoli, anche la bontà delle azioni.

Provo a dirlo in modo chiaro: c'è una purezza nel fare il Bene che non si può appannare impunemente. Quando accade, come in

questi anni, si manifesta la 'sindrome di Esaù', che secondo l'istruttivo racconto biblico (Gen 25,29-34) vendette la primogenitura: «disprezzandola» - nota pungente l'autore sacro - per un piatto di lenticchie.

Si tratta di una storia, certamente. Ma che come tante altre dell'Antico Testamento, lette con sospirata libertà dopo il lavoro di esegesi necessarie quanto soffocanti, ci mostra in uno specchio la soglia che marca l'ingresso nel Regno dei Cieli. Ci mostra il versante sul quale ci collochiamo davvero: se al di qua o al di là (antico o nuovo testamento) posti a confronto con quella pietra d'inciampo che è Gesù.

La purezza del Bene intorpidisce quando la si baratta per l'emozione di un semplice «fare». Il brivido di Esaù che sprona a sostituire il Bene con l'utile (cioè con il pratico, con quello che sembra servire qui ed ora) è inteso ma anche rovinoso. Perché quando ci si rende padroni di *de-finire* questo Bene; quando si cessa di lasciarsene illuminare tentando invece di ricrearlo virtuale a tavolino, allora si opera una riduzione esposta a regredire - col tempo - in una caricatura: l'infinito attinto in Dio che diventa un finito mimato in proprio. E basta poco a far scadere: il Bene nel benessere, il giusto nell'efficace, il conoscere in curiosare, la religione in meditazione, il vero nel senso, la persona nei dati di natura.

C'è amore e Amore

La versione moderna della sindrome di Esaù è la riduzione del Cristianesimo ad uno stile di vita. Dove l'etica si misura, come amaramente si constata scorrendo il capitolo corrispondente nei libri di religione a scuola, non sulla persona, non sulla grazia, non sulla sua mediazione, ma sull'innocuo, pacifico ecologico "messaggio di Gesù". Con buona pace di San Paolo, che pure aveva impiegato ogni fiato per tuonare nelle sue

lettere che le opere sono morte quando manca l'amore. Un amore che si può solo ricevere - da Cristo - perché in noi non l'abbiamo: siamo solo capaci di fare il male che non vogliamo.

L'amore, in effetti, in Cristo è un'altra cosa. Diversamente da ogni forma di contratto, è un'esperienza di comunione. Instaura una relazione *simmetrica*, che andando oltre la semplice filantropia, *coinvolge personalmente* e fa vedere nell'altro un 'fratello'. È amore che si fonda sulla giustizia, ma non si riduce a questa. È gratuito, ma si attende corrispondenza. Ed è così perché è voce del verbo 'volere' più che del verbo 'sentire'. È amore esigente e forte, che Dio non ha reso 'carino', ma salvifico. Si manifesta con intensità su *diversi piani*, tra cui perdono, compassione, misericordia. È un amore che *non scusa nulla*: non minimizza né nasconde il male. Ma anche amore che perdona tutto, con un atto che *trasforma*. Declinando il 'creare' (e pro-creare), si coltiva *preparandosi* e *costruendo(si)* mediante virtù.

«Il mio Dio comincia quando l'uomo dice: credevo fosse un'altra cosa»

Questo amore non è umano. Ha in Dio la propria sorgente perché è comunione con il suo Amore. Gesù non scherzava quando aveva da ricordare ai discepoli: «Senza di me non potete fare nulla» e «Chi non raccoglie con me, disperde».

«Potresti fare le stesse cose che fai, magari da volontario... senza Cristo?». Lasciamo che la domanda bruci. E che sproni la nostra coscienza a ricordare che se Dio è la cosa più preziosa che abbiamo, non possiamo donare qualcosa meno di Lui. In fondo, se Dio è Amore, potremmo amare senza Dio?

don Fabrizio Ferrero
(docente al Liceo Scientifico
Faà di Bruno - Torino)

Un sacramento per trapiantare la Vita di Dio

Chi è il prete? Un privilegiato dello spettacolo più bello del mondo: Dio che opera nella vita delle persone. Il sacramento dell'ordine - dal punto di vista esistenziale - è un grande atto di fiducia prima di Dio e poi della Chiesa. Il Signore e la Chiesa ti dicono: da oggi tu sarai in modo privilegiato il mio cuore, il mio braccio, il mio sorriso, la mia voce ed il mio esserci con gli uomini, specialmente i più poveri. Gesù opera attraverso di me, i miei gesti, le mie parole sono a nome della Chiesa, anche quando non lo sono affatto, anche quando appartengono solo a me. Eppure un prete è sempre un *espropriato*: terreno umano che diventa terreno sacro perché consacrato dal Signore. Dolcissimo e tremendo sacramento quello che ti assimila così profondamente a Gesù Dio, quando celebri i sacramenti, e ti chiede così tanto in Gesù uomo, quando devi trafficare i tuoi talenti a beneficio delle persone. Il sacramento dell'ordine ti dona delle facoltà da amministrare che sono meravigliose nella loro totale gratuità: gratuità per te che le ricevi, gratuità nel loro funzionare anche al di là di quello che sei, anche interiormente, gratuità negli effetti straordinari che si determinano nel tempo e nello spazio lasciandoti libero di non dover far bilanci. Tu diventi seminatore, pescatore, sentinella, profezia. Le più forti immagini che la Scrittura usa per gli uomini scelti da Dio, dal giorno dell'ordinazione in poi ti appartengono in potenza e tu, tremando, provi a farle diventare atto per la gente che la Provvidenza ti mette accanto. Tutto questo, semplicemente, non può essere scelta dell'uomo, ma solamente scelta di Dio a cui acconsenti.

Nel sacramento dell'ordine la sensazione che tutto sia un dono è duplice e ti fa stupire due volte, la prima per il dono in sé così grande, la seconda perché è fatto proprio a te. Il perché è presto detto: devi sentirti piccolo. Non che ricevere l'Eucarestia o



l'assoluzione dei peccati sia fatto per gente arrogante, ma l'ordinazione diaconale prima, presbiterale poi ed episcopale eventualmente, ti deve far sentire ancora più piccolo. Come è risibile e da compatire, quel prete che pensa di esserselo meritato l'ordine! Oggi c'è un gran dibattere tra una visione di sacerdote uomo del sacro ed una di semplice uomo tra gli uomini, capace di relazioni e di vicinanza. La realtà di Gesù, mi pare, è come sempre cattolica, ossia così ampia e gioiosa da contenere ambedue senza dover far scelte, ma alla ricerca continua di un equilibrio, una tensione salutare, tra Gesù Dio e Gesù uomo. Il prete, in altri termini, è chiamato a stare tanto in sacrestia quanto in strada.

Resta fermo e luminoso quell'avvertimento di San Giuseppe Benedetto Cottolengo per cui siamo poveri di umanità perché siamo poveri di Dio. Il prete è mandato ad arricchire di Dio l'umanità perché sia sempre più autentica, più conforme al sogno iniziale del Creatore, più divina e più umana, usando tanto del divino che egli amministra quanto del suo umano in continua conversione. Umano che, a ben vedere, è pure dono di Dio.

C'è un'immagine che mi accompagna sin dai tempi del seminario e che già mi affascina a scuola quando l'imparai (segno forse della mia vocazione): quella del catalizzatore. Un catalizzatore, come ci insegna la chimica, è sostanza, fonte o dispositivo che interviene in una reazione aumentandone la velocità, ma rimanendo inalterato al termine della stessa. Ecco il sacerdote è un po' così: i due reagenti sono il Signore e il popolo di Dio, la tua gente, un figlio spirituale, un penitente e tu, catalizzatore, fai in modo che la reazione di amore, misericordia, consolazione avvenga in fretta, avvenga bene, trasformi, purifichi, renda pienamente conforme ciascuno alla propria vocazione.

Mi fa sempre un gran bene ascoltare sacerdoti più anziani di me raccontare di gioie e fatiche, di sogni realizzati e di quelli andati a vuoto, perché in ogni racconto salta sempre fuori quella sensazione meravigliosa di non aver fatto da soli, di avere avuto accanto il Signore e tante persone che hanno voluto bene ed hanno creduto in te. Ecco il prete è anche fortemente questo: un accompagnato, un circonda-

to. Questo rischia talvolta di farci illudere di essere delle star, ma più spesso - quando la vita ti ha ben lavato la faccia con qualche schiaffo d'acqua che si chiama umiliazione - vivi la consapevolezza di far parte di qualche cosa di più grande che è la Chiesa popolo di Dio, corpo di Gesù, madre e casa in cui hai un posto particolare, tuo che il Signore ti affida e che devi custodire ed arricchire.

Il sacramento dell'ordine, infine, è un sacramento del sì. Sì a Dio che chiama, sì alla Chiesa che ti chiede di verificare prima e di obbedire poi, sì alla tua gente, soprattutto quella che meno frequenteresti, sì alla tua miseria. Sì, soprattutto, alla croce, comunque si presenti. Per questo credo di poter dire che il sacramento dell'ordine, che ci assimila a Gesù, è profondamente mariano. Al sì di Maria, completo e totale, vivo ed operante nel mondo, affidiamo i nostri sì. Quelli di coloro che hanno risposto, di coloro che fanno fatica ad esservi fedeli, quelli di coloro che ancora non sanno cosa rispondere.

Don Luca Peyron

Prometto di esserti fedele sempre

La domanda che spesso da bambini ci siamo sentiti rivolgere è probabilmente questa:

“Che cosa farai da grande?”

Tutti abbiamo risposto parlando dei nostri sogni, di ciò che saremmo voluti diventare o di ciò che avremmo voluto avere. Nel corso degli anni ci siamo trovati a decidere seriamente della nostra vita: “Come indirizzarla? Come realizzarla?”

Noi cristiani pensiamo che tutti gli uomini siano chiamati da Dio a realizzare un progetto d'amore.

Come amare gli altri? Tante possono essere le scelte. Una di queste, quella degli sposi che formano una nuova famiglia, viene sostenuta dalla Chiesa con il sacramento del Matrimonio.

Con il matrimonio i due sposi scelgono di condividere la loro esistenza prendendosi cura l'uno dell'altro davanti a Dio e con Dio. Durante il rito sono gli stessi sposi a celebrare la loro unione con queste parole: *“Io accollo te come mia sposa (sposo) e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita... Ricevi questo anello, segno del mio amore e della mia fedeltà. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*.

Arrivare al giorno del matrimonio è una bella avventura: da fidanzati si impara a conoscere l'altra persona, a coglierne le sfumature, le peculiarità, così come i difetti e i limiti. Ci si interroga su come sarà la vita con lui/lei, di cosa ci si aspetta per tutti gli anni a venire... E sempre questo interrogativo: come sarà lui/lei? Cosa farà...? Ma prima di compiere un simile passo è importante anche domandarsi: “Cosa sarò io nella vita del mio amato/a”? Certamente questa domanda presuppone una chiara consapevolezza di sé, perché nel matrimonio si porterà l'“io vero”, quello che veramente si è. Durante il corso per fidanzati

al quale abbiamo avuto la fortuna di partecipare, Padre Muraro, sacerdote e insegnante, responsabile del centro di supporto alla famiglia *“Punto Famiglia”* di Torino, sostiene che è molto importante, prima di sposarsi, guardarsi con gli occhi della verità per non ingannare l'altro e per non deluderlo. Il futuro dell'unione dipende da ciò che entrambi saranno l'uno per l'altro. Pertanto, per vivere in due, è necessaria almeno una iniziale maturità: quella maturità che consente di capire che il rapporto umano non si fonda solo su cose o su aspetti esteriori; e che non si fonda neppure sulle sole emozioni. L'innamoramento può trasformarsi in amore maturo solo se trova nella persona una struttura solida che lo faccia durare nel tempo. Questa solidità è assicurata da alcune qualità umane basilari: la capacità di saper prendere delle decisioni in modo responsabile; la capacità di dominarsi e controllarsi; la capacità di saper affrontare con forza le situazioni difficili; la capacità di rispettare le persone in tutta la loro realtà e in ogni circostanza.

Solo con questo amore benedetto da Dio è possibile aprirsi agli altri nell'ospitalità, nell'accoglienza della vita, nella fedeltà reciproca e nella capacità di perdonare.

Sposandosi, infatti, ognuno prende in carico la vita dell'altro, e insieme ci si aiuta a percorrere la via della vita: una via che riserva continui imprevisti e che richiede di essere continuamente inventata, alla luce e nella forza di Colui che ispira e finalizza tutta la nostra esistenza.

Sicuramente l'impegno non è dei più facili, soprattutto per quella semplice ma impegnativa parola: “sempre”. Umanamente parlando, pare difficile assolvere ad un impegno così “gravoso”... Ci deve essere un qualcosa di più che ci aiuti a

mantenere questa promessa e a rinnovarla giorno per giorno... E qui entra proprio in gioco la Grazia del Sacramento. Dio fa dono agli sposi del suo regalo più grande: la capacità di amare l'altro come Lui ama! Un regalo grande che rende possibile e duratura un'unione che certamente è fondata sull'amore dei coniugi, ma che trova il suo totale compimento solo nell'Amore vivificante e gratuito del Signore.

Ecce il sacramento: la Grazia che viene donata gratuitamente, che permette agli sposi di vivere in modo nuovo e completo questa loro nuova unione che diventa famiglia. Ma il Signore, si sa, non si limita a questo dono. Vuole che nel matrimonio gli stessi sposi siano protagonisti della loro unione. Vuole che l'amore e il rispetto tra loro sia parte di un continuo donarsi, al fine di raggiungere nella piena realizzazione dell'altro lo stesso scopo della propria vita. Su questo concetto ci piace molto far rife-

rimento alla “lettera” che Dio scrive ai fidanzati: è un riferimento a quanto sempre Padre Muraro ama suggerire ai fidanzati. Così scrive, infatti, nel suo libro *“Prometto di esserti fedele sempre”*: *“La donna/uomo che hai al fianco, emozionato, con l'abito da sposa/o, non è tua: è mia. Io l'ho creata. Io le ho voluto bene da sempre; ancor prima di te e ancor più di te. Per lei non ho esitato a dare la mia vita. Ho dei grandi progetti per lei. Te la affido. La prenderai dalle mie mani e ne diventerai responsabile. Quando l'hai incontrata l'hai trovata bella e te ne sei innamorato. Sono le mie mani che hanno plasmato la sua bellezza, è il mio cuore che ha messo dentro di lei la tenerezza e l'amore, è la mia sapienza che ha formato la sua sensibilità e la sua intelligenza e tutte le qualità belle che hai trovato in lei. Ora io te la affido, e tu da questo momento diventi responsabile della sua vita e della sua salvezza. Me la dovrai restituire più viva e più bella di quando te l'ho consegnata...”*.

Beh: non facile, certo! Meno male che il Signore non ci lascia soli, rendendoci invece capaci di adempiere a questo oneroso ma bellissimo impegno con il dono della sua Grazia. Ne vale la pena? Per la piccola esperienza di tre anni, e alla luce del dono della nostra piccola Aurora, ci sentiamo di dire: sicuramente sì!

Federico e Viola



Andare a Messa insieme è un po' come...

Quando mi è stato proposto di intervistare una coppia per scrivere un articolo con questo titolo... beh, ho pensato a voi! Per rompere un po' il ghiaccio proviamo a iniziare da qui: nella vostra esperienza di coppia sposata con figli, adesso oltretutto grandi, che cosa vi sembra di aver fatto per educarli alla Fede cristiana? Che cosa pensate sia stato importante?

A noi non sembra di aver fatto chissà che cosa. Crediamo che con i figli sia importante innanzitutto partire da alcuni punti fermi: sincerità, dialogo, collaborazione. Instaurare una fiducia reciproca serve anche in questo: è ovvio che all'inizio i figli non capiscono fino in fondo questi argomenti, però vedono che per noi è qualcosa di bello, di importante e allora si fidano. E' importante anche saper fare le cose con gradualità, senza essere opprimenti: il timore di ottenere l'effetto contrario è sempre presente. Si inizia dal momento di preghiera insieme, la sera: è un vero e proprio rito, prima la fiaba, poi la preghiera, poi la buonanotte. E mano a mano si prosegue partecipando insieme alla Messa, parlando insieme successivamente di cosa si è sentito. Poi crescendo iniziano loro stessi a considerare importanti quei momenti.

Ecco, con la crescita dei figli quali sono i cambiamenti in questo senso? E qual è l'età in cui iniziano ad assumere la loro autonomia, a vivere la Messa e la preghiera come qualcosa di proprio?

Per i miei figli direi che questo momento è stato tra la fine delle medie e l'inizio delle superiori, quando hanno iniziato a frequentare l'oratorio anche come gruppo di amici. Con la crescita può capitare che cambiando gli orari si perda un po' l'abitudine della preghiera la sera, però si inizia anche a condividere altro, a parlare dei momenti in cui sentiamo la presenza di Dio nella nostra vita, del contenuto di un'omelia, della lezione di un professore di filosofia. Certo, per

dei genitori credenti c'è sempre una grande speranza che i figli maturino nella fede, ma questo non è di sicuro scontato. Per noi come famiglia è stato molto importante anche il sostegno della comunità, l'essere inseriti nelle iniziative della parrocchia... questa è di sicuro una cosa che conta molto.

Focalizzandoci un po' sul momento della S. Messa, perché pensate sia importante viverlo con i figli?

Come spiegarlo... per noi è un po' come condividere il pane quotidiano, come dire che a cena non si accende la televisione e si condivide la propria giornata. La Messa è un momento importante, quindi se c'è la possibilità di viverlo insieme è un'occasione da non perdere. A cena si condivide la giornata, andare a Messa insieme è un po' come condividere la settimana, visto che per un cristiano ne è il momento centrale. Poi, da quando i figli sono cresciuti, magari non si sta proprio nello stesso banco: loro stanno con gli amici, però tornati a casa si parla di cosa si è sentito. E quando invece capita di viverla proprio a fianco a fianco, magari durante le vacanze (sì, andiamo ancora in vacanza insieme anche se sono grandi, sono loro i primi a voler organizzare!) è un momento molto bello.

Avolta capita di sentir dire da alcuni genitori che non è giusto educare i figli piccoli alla Fede, che sceglieranno loro quando saranno più grandi... cosa ne pensate voi?

Per noi cercare di educare i nostri figli nella Fede è stato qualcosa di molto naturale, spontaneo. Noi stessi abbiamo ricevuto un'educazione cristiana e per noi è stato qualcosa di molto importante, che ha segnato in positivo le nostre vite, e quindi per noi è stato normale far sì che anche i nostri figli avessero questa possibilità. Poi comunque crediamo che un genitore abbia con i figli una responsabilità ben precisa: quella di dargli un'educazione

completa, a 360°, e questo per un genitore cristiano non può che passare anche dall'esperienza della Fede, della preghiera, della Messa insieme. Ci vengono in mente le parole di Pietro "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!". Ecco, noi crediamo che aiutare un figlio a intraprendere questa strada possa davvero rappresentare per lui una marcia in più, dargli una pienezza. Certo, questo non toglie che sia necessario spiegarli i vari punti di vista che ci sono nel mondo, confrontarsi, essere attenti all'attualità. E' una cosa fondamentale. Ma pensiamo anche che nessuno di questi sia in grado di donargli altrettanta ricchezza.

Visto che il tema di questa monografia sono i sacramenti, proviamo ad allargarci al matrimonio... la Chiesa insegna che i sacramenti sono "efficaci"... vi capita di sentire questa efficacia, anche nella crescita cristiana dei figli?

Sì, sicuramente è una cosa molto diversa vedere la propria storia come il frutto di un progetto, piuttosto che del caso... avevamo sentito questa riflessione durante un corso e ci aveva colpito molto. E ci accorgiamo spesso che è proprio vera. Così come ci aveva colpito il pensare che questa è la prima domanda che Dio ci rivolgerebbe: "come ti sei preso cura dell'altro? Come ti sei preso cura della tua famiglia?". Noi abbiamo sempre pensato questo del matrimonio: che è un punto di partenza, infatti ancora oggi ci piace progettare cose nuove tra di noi e con i nostri figli. Così come abbiamo sempre pensato una coppia non debba essere un'entità a sé stante ma un qualcosa di inserito nella comunità, con una grande apertura verso l'esterno. Anche il discorso dei figli parte da qui: essere aperti verso di loro con il dialogo, con la fiducia... pensiamo che sia innanzitutto questo che li fa crescere. E sì, ci capita spesso di sentire la presenza di Dio in tutto questo: già solo la nascita di una nuova vita



non è una cosa per niente scontata, ci vuole veramente un soffio di Dio.

Dato che avete parlato di apertura verso l'esterno... un'ultima domanda, per concludere: negli ultimi tempi vi siete impegnati in un percorso come famiglia accogliente per affidare temporaneamente i bambini... come si inserisce questo nel vostro matrimonio? E come vi comportate in queste occasioni per quanto riguarda la vostra testimonianza di cristiani nei loro confronti?

Parlando di questo la prima cosa che ci viene in mente è una frase della lettera di San Paolo agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo." Ci è capitato di trovarci a leggerla poco dopo aver iniziato la nostra prima esperienza di affidamento e ci è sembrata veramente un segno di Dio. Questo percorso per noi si inserisce nel sacramento del matrimonio in questo senso: pensiamo che il Signore abbia dato molto alla nostra famiglia, e ci è quindi sembrato bello poter in qualche modo ricambiare rendendoci disponibili ad accogliere delle altre persone, rendere partecipi anche loro dell'affetto che abbiamo tra di noi, e che consideriamo un dono di Dio. Per quanto riguarda il discorso della testimonianza cristiana con queste persone, pensiamo che debba passare innanzitutto da una trasmissione di affetto. Alla fine è sempre una questione di amore, come anche con i propri figli naturali: se una persona si sente amata è tutto possibile, anche che sbocci in lei la scintilla della fede!

Stefano Costantino

A scuola di Direzione

Nata nell'ottobre 2005, la Scuola Teorico-Pratica di Direzione Spirituale «Padre Pio Bruno Lanteri» si propone l'obiettivo più alto di formare futuri direttori di esercizi spirituali ignaziani, direttori spirituali, guide per gli esercizi spirituali nella vita corrente, animatori di scuole di preghiera e l'obiettivo più generico di formare le persone ad una vita spirituale alta, impegnata e conquistata dal «*magis*» ignaziano di un amore crescente per il Signore. Da quest'anno si potrà partecipare alla Scuola anche on line, in diretta streaming con la possibilità di interagire via Skype. È una Scuola Teorico-Pratica, per cui gli studenti sono invitati non semplicemente a istruirsi sulle dinamiche della vita spirituale e sul pensiero dei vari maestri del discernimento, ma sono esortati anche a fare l'esperienza di ciò che studiano, per cui la Scuola diventa, nella misura in cui lo studente si lascia coinvolgere, un cammino forte di crescita nell'amore di Gesù e della sua Chiesa. La Scuola si distende nel corso di tre anni, e agli studenti viene proposto, in ogni periodo estivo, un corso di esercizi spirituali (dei tre corsi previsti, due sono di nove giorni e uno di diciassette). Si prevedono otto incontri annuali con cadenza mensile dalle ore 15:30 alle 19:30 nei quali, oltre ad ascoltare le istruzioni,

gli studenti sono invitati ad un'ora di esercitazione spirituale personale (meditazione o contemplazione o lettura spirituale o altro) con susseguente condivisione dell'esperienza. Nella loro vita di ogni giorno, vengono raccomandati non solo degli approfondimenti delle materie proposte, ma anche delle particolari esercitazioni spirituali personali. Inoltre essi, dal secondo anno, sono fortemente invitati a sottoporre se stessi ad una direzione spirituale personale. I maestri spirituali a cui si rifà la Scuola sono quelli classici: Ignazio di Loyola, innanzi tutto, e poi Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Teresina di Lisieux e altri.

Padre Armando Santoro
Delegato regionale FIES
per il Lazio

Riportiamo di seguito le testimonianze dirette di alcuni partecipanti.

Mentre riflettevo su cosa scrivere per questo articolo, mi sono trovata un po' in difficoltà: trasmettere con due parole il bello e il buono di questa scuola, la serietà e l'importanza di quello che ci viene donato, mi turbava. Poi ho deciso di scrivere quello che sentivo nel cuore, che mi muoveva veramente dentro, e



sempre più strumento di formazione per la salvezza e la santificazione delle anime.

Rossella B.

Ho vissuto e tuttora vivo la scuola di direzione come un tempo per ascoltare, riflettere, studiare, pregare, incontrare, rispondere, condividere, crescere. Questo mi aiuta a stare con maggiore consapevolezza di fronte alla vita e accanto ai fratelli, e a dispormi con la mente e con il cuore a essere accompagnata spiritualmente per poter accompagnare a mia volta altri fratelli. Ricevo tanta gioia e carica, respiro semplicità e spontaneità, e



poi... la cosa più bella è che imparo a leggere in trasparenza la Presenza che quotidianamente educa e plasma alla comunione con l'altro e l'Altro.

A padre Armando e alla Casa di Spiritualità tutta la mia gratitudine.

Gioia L.

Cari amici, mi sono accostato al Santuario di Nostra Signora di Fatima in San Vittorino (Frazione di Roma) in un momento particolarmente difficile della mia vita, probabilmente come fanno tanti, quando la vita sembra schiacciarti e le risorse psicologiche per andare avanti sono scarse. In quel periodo l'unico ristoro era la Santa Messa quotidiana e i pochi minuti in silenzio davanti alla bella statua di Maria, nel Santuario.



Scuola Teorico-Pratica di Direzione Spirituale
«Padre Pio Bruno Lanteri», Anno Primo, 2010-2011

Spirituale

Li ho conosciuto Padre Armando, che mi ha invitato agli E.V.O. (Esercizi Spirituali per la Vita Ordinaria). Dopo due anni di E.V.O., Padre Armando mi ha chiesto di fare da Guida ad alcuni Esercizianti e a quel punto la Scuola di Direzione mi è parsa lo sbocco naturale del mio cammino.

Personalmente non ho intrapreso questo bel percorso per diventare un direttore spirituale, ma con scopi molto più alla mia portata: anzitutto sentivo forte il desiderio di essere aiutato nel *processo di riforma della mia vita* (intrapreso con gli E.V.O.); inoltre volevo condividere e *fare mia l'esperienza di un buon Direttore Spirituale* nella persona di Padre Armando, a cui voglio molto bene e nelle cui capacità credo tanto. Infine, volevo *formarmi* per poter svolgere bene il compito affidatomi come guida E.V.O.

Credo che lo stesso Padre Armando abbia concepito la scuola per accogliere persone con obiettivi molto diversi tra loro, anche se lo scopo principale è la formazione di presbiteri e laici, resi così capaci di svolgere questo ministero bellissimo che è l'Accompagnamento spirituale. Proprio perché le finalità che spingono a partecipare alla scuola sono molteplici, mi sono ritrovato a seguire le lezioni con persone, laiche e religiose, dalle molteplici capacità, dai più vari carismi e con differenti vocazioni. Questo è uno degli aspetti che più mi è piaciuto della scuola: il ritrovarsi in un'aula con altri laici, più giovani o più anziani, ma anche con

Suore o Sacerdoti. È bello condividere le proprie esperienze, la propria umanità, le proprie debolezze e l'unica Passione veramente in comune (il Cristo) con persone portatrici di esperienze anche molto diverse dalle proprie.

Ma torniamo al motivo per cui ho deciso di frequentare prima gli E.V.O. e poi la Scuola di direzione. Personalmente sentivo la forte esigenza di *riordinare* la mia vita. Ho sempre cercato di essere un *buon cristiano* ma avevo l'impressione di non indirizzare correttamente i miei sforzi. Ciò è risultato evidente nel momento delle difficoltà. Il dolore mi stava uccidendo e la mia incapacità di armonizzarlo con la vita si ripercuoteva anche sulla famiglia e nel rapporto con mia moglie. Non so bene come spiegarmi, mi sembrava che la mia

fedele fosse *male impostata*, ora capisco che gli affetti erano disordinati, cioè non ordinati in Cristo: mancava un vero abbandono, le paure erano preponderanti rispetto alla fiducia, le preghiere si moltiplicavano invece di semplificarsi nella preghiera, ogni avvenimento della mia vita era vissuto nella preoccupazione e nell'angoscia, che mi impedivano di leggere le circostanze della vita come la volontà di Dio, il Suo prendersi cura di me, nel bene come nelle sofferenze. Certo il cammino da fare è ancora tanto, ma la Scuola di Direzione mi è stata di grande aiuto. Sarebbe lungo fare l'elenco dei Santi che mi hanno accompagnato in questo cammino: Sant'Ignazio di Loyola, Santa Caterina da Siena, San Francesco di Sales...

Così come i tanti autori meravigliosi, che con il loro modo semplice di comunicare l'amore di Dio per noi, mi hanno aiutato a fare ordine nella vita: il



Esercizi Spirituali per giovani maggiorenni

27-31 dicembre 2011



Si tratta di un'esperienza forte di discernimento vocazionale alla luce del cammino della **Giornata Mondiale della Gioventù 2011**, indirizzata a giovani maggiorenni desiderosi di conoscere il disegno di Dio su di loro.

Durante il corso di Esercizi Spirituali verranno insegnati i principali criteri per il discernimento vocazionale e i partecipanti saranno iniziati ad esperienze di deserto. Per la partecipazione si richiede sincerità di ricerca, amore coraggioso per il Signore Gesù e filiale senso di appartenenza alla Chiesa.



PROGRAMMA

Arrivo il 27 dicembre nel tardo pomeriggio.

Partenza 31 dicembre mattina.



Casa di Spiritualità «P. Pio Bruno Lanteri»

Sant. N.S. di Fatima, Via Ponte Terra, 8 - Roma-S.Vittorino

PER ISCRIZIONI E INFORMAZIONI:

P. Armando Santoro omv

06 2266016 - 339 4044167 - <pasomv@gmail.com>



Garrigou-Lagrange, il Lallemand, il Tanqueray e tanti altri, i cui scritti sono *selezionati* e consigliati da P. Armando con grande cura, per aiutare i partecipanti a progredire nella faticosa, ma entusiasmante, scalata a cui tutti siamo chiamati.

E a questo punto mi viene in mente un altro aspetto della Scuola che a me piace particolarmente: le lezioni non sono solo teoriche, cioè un Maestro che parla e gli altri che ascoltano, ma i momenti formativi si alternano ai momenti di condivisione (come ho accennato prima) e ai momenti di meditazione e di preghiera. Quante luci in quel silente pregare nelle cappelle messe a disposizione dal Santuario.

Ma voglio andare a concludere: non è certo possibile scrivere tutto il bene ricevuto in questo cammino. Quello che provo ora è che mi sento *profondamente pacificato*, con me stesso, con mia moglie, con le figlie, con gli amici e so-

prattutto nella relazione con Dio. Certo, il nostro Dio rimane sempre un Dio *nascosto*, ma ora so dove cercarlo, so per certo dove si trova, so fidarmi di Lui e so provare più gusto nelle cose che di questo Dio non comprendo che in quelle che comprendo, so che se Lui permette un inciampo nella mia vita è solo per trarne un bene maggiore. Tutto questo vi pare poco? E se poi in questo pellegrinaggio mi riesce di dare un buon consiglio a qualche anima che si è messa seriamente in cammino alla ricerca del Buon Dio, allora ben venga.

Cari amici, chiunque voi siate, buona navigazione. Non lasciatevi scoraggiare quando il mare diventa tempestoso e sembra di affondare. Che possano risuonare nel vostro cuore le parole del Cristo che vi viene incontro sulle onde agitate: *"Coraggio, sono io, non abbiate paura!"*. Con affetto, ciao a tutti da Francesco.

Francesco S.



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a **Parrocchia SS. Trinità Nichelino**

Direttore: ing. Gianmarco Boretto

Responsabile: dr. Mario Costantino

Collaboratori di redazione: don Paolo Gariglio, Laura Ribotta, Simona Mosca, Myriam Zambello, Federico Ferrero, Fabrizio Ferrero, Elisabetta Graziani, Stefano Costantino.

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da Luciano Pautasso

Per scriverci: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI

Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585

10042 Nichelino (Torino)

Stampa: Tipografia Impronta - 10042 Nichelino

(Torino) - Tel. 011.6800713

Amministrazione: Lina Delton, Piero Pagella

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 -
Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.deltty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di
Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte
km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: don Gallo, via S. Erasmo 2
07041 Alghero (SS)

SICILIA, Palermo: suor Zaira Dovico,
Suore del Bell'Amore
Via Cappuccini, 98074, NASO (ME)
Tel. 0941.961183 - E-mail: naso@suorebellamore.it
Giuseppe Romeo, via C. Parisi 48
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it
95014 Giarre (Catania), tel. 095.93.58.77

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: ferminalvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Vieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

Visita alla Croce FIES

Mons. Giovanni Scanavino, presidente nazionale della FIES e vescovo emerito di Orvieto-Todi, a fine luglio ha fatto visita alla *Maison des Chamois* in Valle Stretta (Francia). Con il gruppetto umbro che lo accompagnava, ha sostato in preghiera davanti alla Croce dei "Ragazzi in Cielo", ed alla stele bronzea benedetta dal Beato Giovanni Paolo II vent'anni prima, il 14 luglio del 1991, in occasione del 500° anniversario della nascita di S. Ignazio di Loyola.



In regalo per i lettori...



Ricordiamo ai lettori de "Il Vento" che solamente a coloro che hanno inviato un'offerta economica negli ultimi 12 mesi verrà spedito, in sostituzione della monografia n. 78, l'ultimo libro di don Paolo Gariglio, "Gino Lisa, L'aquilotto della prima covata", LoGisma editore (Firenze). Si racconta l'affascinante storia di un giovane aviatore della Prima Guerra Mondiale. A metà luglio il quotidiano dei Cattolici l'Avvenire l'ha presentato ai suoi lettori dedicandogli un'intera pagina! Ricordatevi, per non perderlo, di inviare una qualsiasi offerta sul conto corrente postale n. 27318104 - scrivete la causale: "per Il Vento".